

L'ex braccio destro del capo: "Da solo neutralizza le microspie ed ha sempre le informazioni giuste". In manette 84 persone

Il controsospionaggio di Provenzano

Il pentito Giuffrè: così il boss sfugge alla cattura. Retata a Palermo

FRANCESCO VIVIANO
ALESSANDRA ZINITI

PALERMO — Lo scenario del "controsospionaggio" di Cosa nostra e come e perché il suo ex capo, Bernardo Provenzano, riesce sempre a sfuggire alla cattura ed è ancora latitante, da 42 anni è stato svelato ieri nell'aula bunker di Milano dal pentito Antonino Giuffrè, che è stato per tanti anni braccio destro del boss. «Perché Provenzano ha sempre avuto informazioni di prima mano, era informato delle microspie piazzate per catturarlo e per neutralizzarle faceva ricognizioni personali con apparecchiature elettroniche per trovare le "cimici"». Giuffrè lo ha rivelato nel processo alle "talpe" annidate dentro la Procura di Palermo dov'è imputato anche il presidente della Regione Siciliana, Totò Cuffaro che, secondo il pentito, avrebbe avuto l'appoggio politico nel 2001 di Bernardo Provenzano perché lo riteneva "affidabile": Provenzano aveva voglia della vecchia Dc e Cuffaro era un "vecchio" democristiano. Ma Cuffaro respinge le accuse affermando di non avere mai cercato appoggi elettorali in ambienti mafiosi. E mentre Giuffrè raccontava ai magistrati che lo interrogavano la strategia "politica" di Bernardo Provenzano e



■ L'ultimo identikit di Bernardo Provenzano, il boss latitante da 42 anni



■ L'identikit del boss Provenzano diffuso dalla polizia a fine anni '90

le sue precauzioni per non finire in galera a Palermo la squadra mobile portava a conclusione una grande operazione antimafia che ha portato in carcere 84 persone, imprenditori, picciotti e piccoli criminali, tutti al servizio del latitante, Salvatore Lo Piccolo, braccio destro di Bernardo Provenzano che controlla tutta la parte occidentale del capoluogo siciliano ed i paesi al



CHI L'HA VISTO

Sono 25 le telefonate arrivate a "Chi l'ha visto" su Provenzano. Nel corso della trasmissione è stato diffuso il nuovo identikit

confine con l'aeroporto palermitano. Lo Piccolo, latitante da 20 anni è l'uomo che dopo gli arresti di Leoluca Bagarella e dei fratelli Graviano è destinato a succedere a Bernardo Provenzano. Ma attorno ai due, polizia e carabinieri in pochi mesi hanno fatto terra bruciata. Nello scorso gennaio 50 tra postini, vivandieri ed esattori del pizzo e delle estorsioni al servizio del capo dei

capi di Cosa nostra, sono finiti in carcere. Ieri un altro colpo che ha fatto terra bruciata attorno a Lo Piccolo. Una inchiesta, quest'ultima, definita dal procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Grasso, che mette in luce l'esistenza di un "sistema globale integrato tra microcriminalità ed alta mafia":

Le indagini, condotte dalla polizia, hanno consentito di assicurare alla giustizia i componenti di due diverse organizzazioni criminali, facenti capo alla cosca di San Lorenzo: la prima specializzata in rapine e danneggiamenti, traffico e spaccio di droga, l'altra in estorsioni e nel controllo delle attività economiche ed imprenditoriali. L'inchiesta condotta dalla mobile guidata da Giuseppe Cucchiara e coordinata dal procuratore aggiunto Alfredo Morvillo e dai sostituti Anna Maria Picozzi, ha fatto luce su alcuni omicidi, riproponendo ancora una volta il controllo totale della famiglia mafiosa su un territorio estesissimo. Non sfuggiva nulla, tutto era sotto controllo, imprenditori e commercianti che pagavano in silenzio. Ma non solo loro, si è scoperto che alcuni "picciotti" imponevano il pizzo anche agli inquilini dei palazzoni popolari del quartiere Zen, 20 o 30 mila lire al mese per avere la luce e l'acqua.